



Pittori in piazza e al borgo

il mondo di suk

Il sole di Corradino

di **Donatella Gallone**

«Mi chiamo Corradino. Avevo solo 16 anni. Quel boia che mi tagliò la testa bionda il 29 ottobre 1268 al Campo del Moricino obbedì a una sentenza. Che mi aveva bolato come "ladrone e proditore".

continua a pagina 2

Laura Bufano

Così Falcone riempì di colori un quartiere

a pagina 3

Piero Renna

La leggerezza dei ragazzi

a pagina 5

Giovanni Barrella

La bellezza disvelata nella creatività

a pagina 4

Mario Damiano

Quel passaggio tra città e sottosuolo

a pagina 6

Il sole di Corradino

di Donatella Gallone*

segue dalla prima pagina

«Sono, invece, il nipote di Federico II, il suo erede. Volevo solo riconquistare la gloria del regno di famiglia, finito nella polvere della battaglia di Benevento. Dove mio zio Manfredi trovò la morte, lasciando campo libero a Carlo d'Angiò, nuovo sovrano.

Vivevo in Baviera, cullato dall'amore materno e dalla passione per la poesia. I nostalgici della nostra dinastia mi spinsero a tornare. Con le armi in pugno. Prima vittorioso, poi sconfitto, infine tradito e ucciso. Lì dalla basilica del Carmine, dove adesso c'è la mia tomba, mi aggiro inquieto per il quartiere antico. E vado con la memoria all'eco di quei giorni. Fu papa Clemente VI a porre il punto finale alla mia vicenda umana. Fui ingannato da chi consideravo un amico ed era stato beneficiato dal mio casato. Rammento il silenzio nella piazza, la muta commozione dei napoletani alla vista di quel ragazzino finito sul patibolo, le lacrime dolorose sulle loro gote. Solo il re angioino si distese in un sospiro di leggerezza. Gli Hohenstaufen non esistevano più.

Mia madre Elisabetta, annientata dalla sofferenza, recuperò il mio corpo. E nel posto dove mi diedero cristiana sepoltura fu eretta una colonna sovrastata da un cuore... Più tardi venne costruita una cappella votiva e un incendio la rase al suolo nel 1781 mentre si festeggiava la Madonna bruna con i fuochi d'artificio. Subito dopo sorse la chiesa di Santa Croce, ma la mia salma fu trasferita».

Un ragazzo, che ha solo qualche anno in più di lui, solleva lo sguardo dalla tela che sta dipingendo. Lo osserva con un sorriso incredulo. Lui di quella storia non conosceva nulla. Sgrana gli occhi color nocciola sulla figura bianca del fiero svevo.

Corradino, interrogato da quello sguardo silenzioso, incalza: «Te l'ho raccontata per farti immergere nei secoli di una città ricca di passato, così cara a mio nonno. E anche a me. E qui passeggio, nella speranza che questa terra risorga ancora più forte attraverso i colori che i giovani sapranno darle».

Il ragazzo sorride e gli mostra il dipinto: sullo sfondo della piazza splende il sole. Ha gli occhi del giovane e sventurato principe che guardano lontano. All'infinito azzurro.



*Il nuovo numero del nostro magazine è un focus su una zona antica di Napoli che resiste al tempo e all'incuria, grazie all'energia e alle iniziative dei cittadini che vi abitano e delle associazioni attive sul territorio. Popolata da capolavori architettonici, quali la basilica del Carmine e la chiesa di sant'Eligio, l'area soffre di un abbandono che risale agli anni ottanta, quando le attività commerciali della zona, in gran parte, si trasferirono al Cis di Nola e nel quartiere le saracinesche cominciarono ad abbassarsi. Per ridare vigore e giustizia a una zona identificata come il Mercato per eccellenza, il tipografo Enzo Falcone pensò, insieme a un altro commerciante, Biagio Pellecchia di rianimarla con una manifestazione culturale ancora in vita. Così in primavera la piazza e il borgo di Sant'Eligio si riempiono di cavalletti e artisti ispirati dalla storia. Organizzato in collaborazione con il consorzio antiche botteghe tessili guidato da Claudio Pellone, il concorso di pittura estemporanea botteghe nel 2016 ha compiuto 11 anni. Tre le sezioni in cui è suddiviso il premio assegnato da una giuria che cambia in ogni edizione: senior, allievi e junior. La parola ad alcuni dei protagonisti.

In alto, la tomba di Corradino di Svevia nella basilica del Carmine. In homepage, un'artista dipinge durante l'ultima edizione dell'estemporanea di pittura

Così il tipografo Enzo Falcone riempì di colori un quartiere antico

di Laura Bufano

1 922, Giovanni Falcone, tipografo, inaugura la sua attività nel centro antico di Napoli e dieci anni più tardi si trasferisce in via Duca di San Donato, strada che dal Corso Umberto arriva fino a via Marina, e quella rimarrà la sua sede storica.

Nella sua tipografia, Giovanni, appassionato d'arte, accoglie i suoi amici pittori, sicché il piccolo Enzo, suo figlio, respira arte tipografica ed arte visiva. Il piccolo Falcone frequenta la scuola, ma appena può corre in tipografia a giocare con i caratteri ed il compositore. Poi, quello che per Enzo era solo un gioco si trasforma in esigenza quando, intorno agli undici-dodici anni, la famiglia Falcone e l'attività tipografica, per il pericolo dei bombardamenti dovuti al secondo conflitto mondiale, si trasferiscono al Frullone.

Non tutti gli operai possono raggiungere il nuovo posto di lavoro e allora Enzo aiuta concretamente il papà in piccolo lavori.

Nell'immediato dopoguerra la tipografia, arricchita anche di nuovi macchinari, è nuovamente operativa nella sua storica sede. Dopo aver portato a termine gli studi con una maturità classica, siamo nel 1950, Enzo finalmente può affiancare il papà in quella che da sempre desiderava fosse la sua attività.

Il suo contributo non voleva essere solo manuale, infatti legge ed impara il più possibile su quel lavoro e capisce che la tipografia è anche, o forse soprattutto, creazione. Infatti scegliere il carattere giusto per completare e dare la giusta forza al contenuto giocando su forme, dimensioni e spaziatura è una forma d'arte. 1980, Enzo ha maturato una buona esperienza ed è pronto a subentrare al posto del papà per gestire l'attività di famiglia. Il cambiamento, il divenire può essere lento, ma nella zona Mercato, a metà degli anni '80, assume tratti di stravolgimento, quando gran parte dei commercianti del quartiere si trasferiscono al CIS di Nola. Enzo assiste a quell'esodo e al crescente degrado di una zona di Napoli cono-



sciuta per essere ricca e vitale. Tutto continua a cambiare in peggio, ma lui non cista, fonda e diventa presidente dell'associazione "Storico Borgo Sant'Eligio" che ha come vicepresidente Biagio Pellecchia. All'epoca, Pellecchia, occupava con la sua attività commerciale i locali che oggi ospitano la scuola orafa "La Bulla". Persona sensibile all'arte Pellecchia aveva già unito l'esposizione di opere artistiche alla vendita.

Falcone e Pellecchia sono uniti nello stesso intento, il miglioramento di una zona che potrebbe finire con l'essere dimenticata. 2002, dall'ideazione di eventi artistici si passa alla realizzazione dell'Arte in Vetrina, intorno a maggio-giugno di quell'anno e dell'Estemporanea di pittura a Sant'Eligio e al Mercato, intorno a settembre dello stesso anno.

Si parte sempre dagli amici, dai conoscenti per promuovere un'iniziativa e la prima Edizione, degli eventi sopra citati, ne accoglie circa una trentina, poi, via, via gli artisti che vogliono partecipare diventano sempre di più. Oggi, il database dell'associazione "Storico Borgo Sant'Eligio" conta più di settecento artisti. Bisogna venire in zona Mercato per vedere le vetrine impreziosite dei negozi del quartiere nel periodo di Natale e a maggio per vivere una giornata all'insegna della creatività durante l'estemporanea, quando differenti generazioni si incontrano in tre diverse sezioni: senior, allievi e junior. 2016, l'Arte in vetrina ha vissuto la sua XIV Edizione e l'XI dell'Estemporanea di Pittura a Sant'Eligio e Mercato, sono questi ormai appuntamenti fissi che si propongono di ottenere l'inserimento del quartiere negli itinerari turistici per contribuire a riqualificare e rilanciare una zona di Napoli che possiede una straordinaria memoria storica, artistica e culturale.

Nelle foto, l'ingresso delle Arti Grafiche Falcone degli anni '40, un'immagine della pedalina Saroglia e Enzo Falcone nella sua tipografia



La bellezza disvelata nella creatività

di **Giovanni Barrella***

Incorsi di pittura estemporanea erano in auge fino agli anni '60 dello scorso secolo quando prevaleva ancora la pittura figurativa e i pittori sceglievano gli scorci e i punti più caratteristici delle città per rappresentare la natura. Indicato per il ruolo che ricopro in soprintendenza come membro della giuria della XI edizione del concorso di Pittura Estemporanea "L'Arte a Sant'Eligio e piazza Mercato 2016", ho potuto costatare la verità dei racconti degli anziani colleghi che partecipavano a vario titolo a quelle estemporanee: il ricordo delle giornate di sole, gli incontri, i viaggi, lo scambio culturale con i colleghi che condividevano l'identica avventura.

Passeggiando nel borgo, sono stato coinvolto pienamente nella fase creativa di ogni artista, intrisa, nella stessa misura, sia di "rispetto storico" per il luogo, sia di emozioni che quello stesso luogo trasmette. Ci si sentiva partecipi di un momento creativo che altro non era che un legame forte con la Storia, con la Storia non solo di quel luogo, ma dell'intera città. Artisti diversi tra di loro, come formazione, come produzione, ma uniti tutti nell'amore per l'arte e per la propria terra. La stessa presenza di bambini all'estemporanea è stata il grande segnale di speranza per il futuro della nostra città. Tutti gli artisti sono stati chiamati non solo a riprodurre le bellezze storico-artistiche del luogo, ma soprattutto a trasmettere attimi, momenti, sensazioni, emozioni, vivere una giornata "en plein air". Mi piacerebbe organizzare una mostra con le opere premiate in tutte le edizioni della rassegna, una proposta che rivolgo agli organizzatori.

La finalità della manifestazione è stata da sempre quella di sostenere l'identità storico-culturale del borgo di Sant'Eligio: un borgo che da sempre è stato il cuore della città, vittima, oggi, molto spesso dell'incuria, un'incuria che, manifestazioni come queste, possono fortemente contrastare. Un plauso agli organizzatori che intendono rivalutare il quartiere memore di eventi che hanno segnato la storia della città e di monumenti architettonici, un unicum nel panorama artistico, meritevoli di un'adeguata valorizzazione.

Ho compreso la bellezza dei visitatori del

grand tour che visitavano la nostra città con carta e colori, piuttosto che con una comoda fotocamera digitale. Essi ammiravano quello che la fantasia non avrebbe potuto creare di più bello di quanto non esisteva nella realtà: l'azzurro del mare mescolato ai colori del golfo; il fumo del Vesuvio che si perdeva nel cielo azzurro.

Ho immaginato anche io di essere un pittore come mi diletta da adolescente a dipingere con l'acquerello: ho abbracciato con lo sguardo, per qualche istante, l'intera variegata piazza con i suoi monumenti prima di iniziare a tracciare qualche linea sul mio foglio bianco, a tirare fuori la tavolozza e, con un pennello imbevuto d'acqua, un poco di giallo di Napoli, e mettere giù le prime pennellate. Si può passare anche in dieci località in un solo giorno scattando centinaia di foto ricordo, ma per realizzare qualcosa di più approfondito e personale bisogna rallentare e concentrarsi: solo il paesaggio o il particolare che ci colpiscono davvero possono meritare un dipinto. Luoghi, immagini e sensazioni che ci spingano a fermarci, a tirar fuori i colori, la carta, la matita, o altro e iniziare a comporre. Se si ha fretta, se si deve essere altrove a una certa ora, tutto questo è impossibile. Recuperare i ritmi dei viaggiatori del passato: è questo uno dei regali più belli che può farci comprendere questa manifestazione.

Infine, l'arduo compito di giurato: occorre trovare fra i colleghi un identico metro di giudizio per poter esaminare in breve tempo decine di opere e stilare i giudizi. Un accordo, nonostante le diverse esperienze professionali ma uniti sull'amore per l'arte, è stato raggiunto confrontando le diverse motivazioni dei giurati che intendevano dare alla rassegna con le risposte degli artisti.

Un ringraziamento agli organizzatori e agli artisti un arrivederci alla prossima edizione e, chi sa, in una diversa veste... ritornare a dipingere...

**direttore arte contemporanea soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune e l'area metropolitana di Napoli*

In alto, la giuria del concorso in uno scatto di Ferdinando Kaiser: da sinistra, Elio Waschimps, Marina Lebro, Giovanni Barrella e Piero Renna

La leggerezza attenta dei ragazzi

di **Piero Renna***

Amo molto la zona di sant'Eligio e del Mercato, la zona medievale della città che dal mare va a unirsi al centro storico, amo quel dedalo di vicoli proiettati verso il mare interrotti da elementi monumentali e dalle propaggini del Risanamento. Amo la storia che vi si respira, quella eroica di Corradino ed Eleonora; e resto perplesso nel constatare la sciatteria pubblica e privata che ha consentito lo sfregio architettonico e ambientale della nostra storia e della nostra città. Ma mi rallegro dell'entusiasmo di quelli che ci si impegnano. E onore quindi all'entusiasmo di tutti quanti hanno contribuito all'organizzazione della IX edizione del concorso di pittura estemporanea, del quale ho avuto il piacere di essere chiamato a far parte della giuria.

Bello vedere tante persone all'opera; dilettanti, professionisti e aspiranti tali. Bello vedere per le strade cavalletti, colori, tavolozze. Ma soprattutto bello vedere l'entusiasmo dei tanti ragazzi della sezione "Allievi" che hanno partecipato; entusiasmo del condividere un momento sociale ed esprimere un'idea del luogo.

Mi ha colpito la leggerezza attenta di questi ragazzi: leggerezza intesa come spensieratezza, indipendentemente dalle ambizioni artistiche e di risultati concreti; attenta perché in molti casi ho riscontrato, unitamente ai "collegi" della giuria, sensibilità ed attenzione al tema del concorso ed ai



luoghi di cui hanno dato la loro personalissima visione.

A questo devo aggiungere, entrando più nello specifico del mio lavoro di gallerista, la piacevole sorpresa di aver riscontrato, in alcuni lavori degli "Allievi", potenzialità da non sottovalutare. In particolare mi riferisco al lavoro di Mario Damiano, vincitore per la sezione allievi: un lavoro apparentemente avulso dal tema e dal contesto, ma, ad avviso della Giuria e mio, carico di pathos e capace di restituire con l'uso del colore ma non del disegno, il senso del luoghi, della città, del presente, della storia, della storia eroica. Di Corradino e di Eleonora.

**gallerista*



Nella foto in alto, Piero Renna; qui a fianco, alcune delle opere esposte

Quel passaggio tra città e sottosuolo

di Mario Damiano

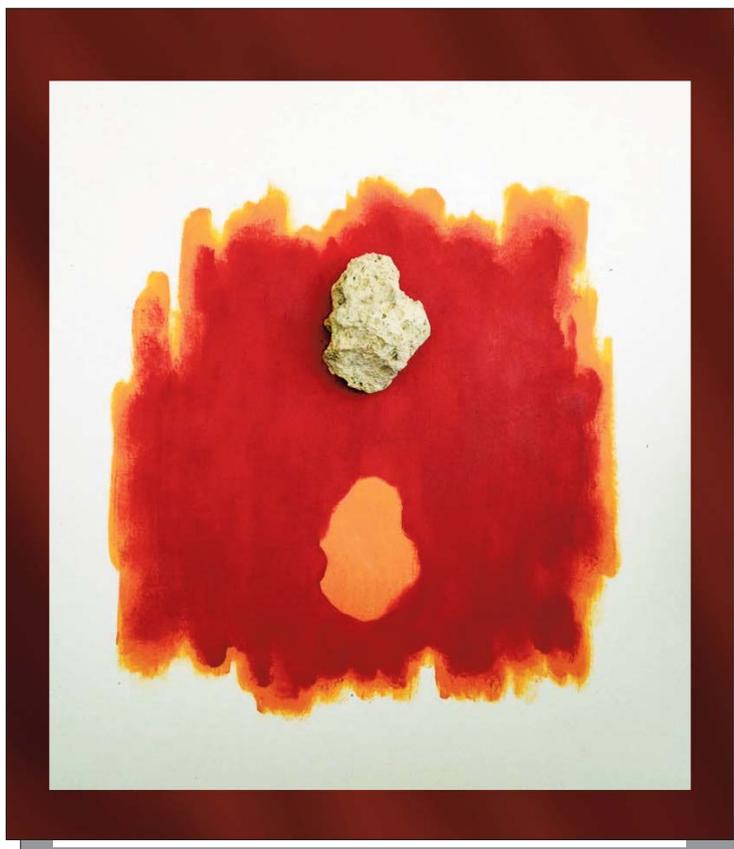
L'ultima edizione del concorso di pittura estemporanea "L'Arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato", organizzato dall'associazione Storico Borgo Sant'Eligio, in collaborazione con il Centro commerciale naturale antiche botteghe tessili di Piazza Mercato e con la partnership del mondodisuk e dell'associazione TempoLibero, ha riscosso un considerevole successo, riportando una grandissima affluenza di artisti di tutte le fasce d'età.

L'evento, mirato alla condivisione artistica tra differenti generazioni (senior, allievi e junior) mi ha consentito di confrontarmi con persone che condividono la mia stessa passione per l'universo artistico. L'opera che ho creato ha una dimensione di 40x50 cm ed è stata realizzata con colori acrilici su tavola di pistolegno di 4cm di spessore.

Il suo fulcro è una pietra di tufo giallo posizionata centralmente, attorno alla quale si colloca una libera stesura di giallo di Napoli ricoperto da diversi strati di rosso sandalo. Nella parte inferiore è possibile notare la sagoma della pietra stessa, utilizzata per ricavare una sorta d'impronta in negativo al fine di tradurre in maniera visiva il concetto del passaggio tra la cava e la città.

L'opera intende riprendere il settimo principio ermetico, quale: "As above so below", ossia

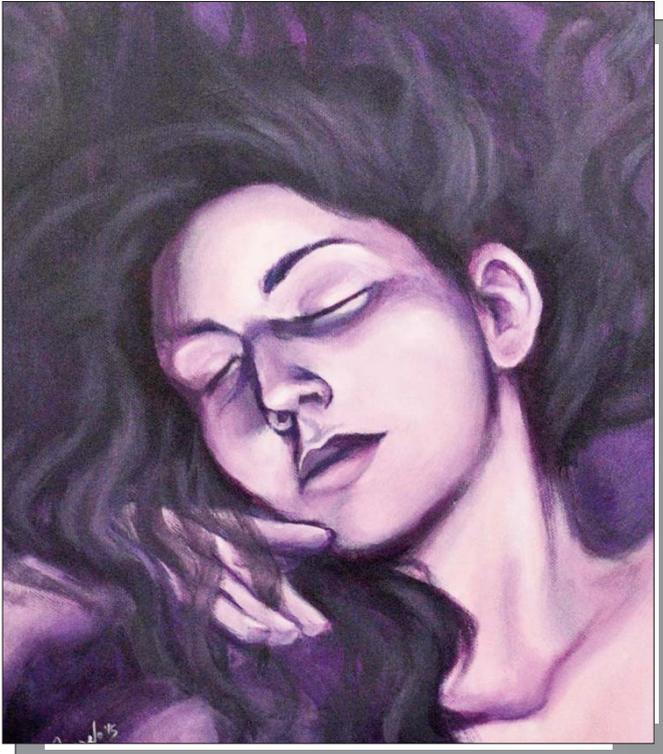
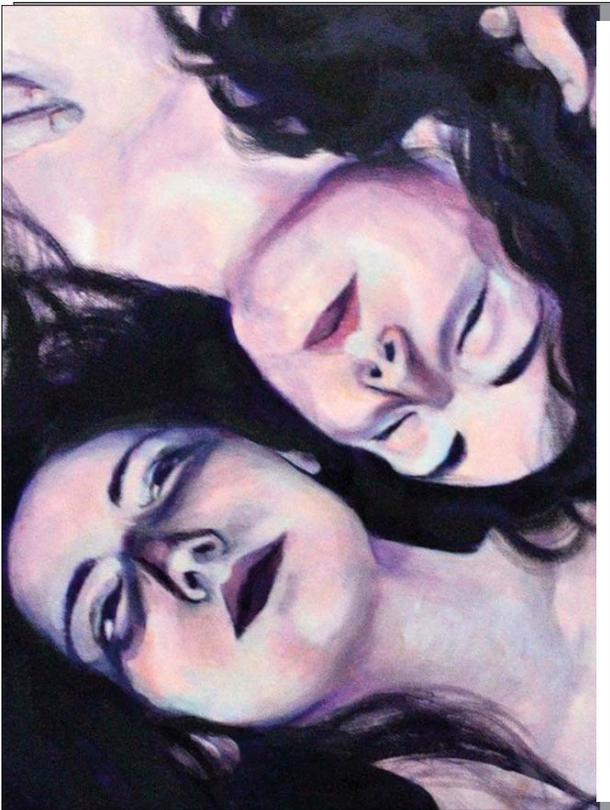
"Come sopra così sotto". Si tratta di descrivere una continuità e un'analogia tra diversi livelli: ciò che accade "qui" ha un riflesso "là" e viceversa. Ancora meglio: ciò che è "qui" è un riflesso di ciò che è "là" e viceversa. Tutto ha due poli. Tutto possiede una controparte. Uguale e ineguale sono la stessa cosa. Le controparti, nel loro essere, sono la stessa cosa, portano



solamente il segno opposto. Lo stesso ragionamento è applicato nell'opera, che vuole raccontare il processo di edificazione della città di Napoli, città che nel suo cuore (come ad esempio in Piazza Mercato) presenta innumerevoli strutture in tufo.

Ripensando alla giornata di premiazione, quando in sala hanno pronunciato il mio nome ho avvertito un piacevole senso di leggerezza. Ricevere questo premio è stato il riconoscimento che ha coronato un lungo e appassionante percorso accademico intrapreso otto anni fa al liceo artistico statale di Napoli Santissimi Apostoli. Oggi, da studente della Sun (Seconda università di Napoli) alla facoltà di architettura e disegno industriale, continuo a coltivare la mia riottosa passione per l'arte visiva, variando tra l'illustrazione, l'ideazione pittorica e la progettazione grafica. La mia collaborazione con la rivista di Roma "Il Bestiario degli Italiani", iniziata due anni fa, mi inorgoglisce profondamente e con il conseguimento di un obiettivo quale la vittoria di questo concorso ideato da Enzo Falcone, da anni impegnato, insieme al Consorzio antiche botteghe tessili, nella riqualificazione di un quartiere carico di eventi che hanno segnato la storia della città, non fa altro che motivarmi ulteriormente nel mio lavoro d'artista.

Nelle foto, Mario Damiano e la sua opera vincitrice nella edizione 2016 della sezione allievi



Non una gara ma scambio di opinioni

di **Francesca Fortunato***

Era la seconda edizione a cui partecipavo, quella del 2015. Era da un po' che stavo sperimentando con le penne colorate su tela, così, la sera prima dell'estemporanea, decisi di utilizzare quella tecnica, lasciando a casa pittura e pennelli. Sulla strada dal terminale della stazione al Carmine, già si iniziano a vedere le prime persone che sai saranno presenti con te all'estemporanea, poiché, come te, portano con loro cavalletti, borsoni ingombranti o valigette, e tele.

Dopo essere arrivata al polo orafa "La Bulla" per convalidare la tela, feci più volte il giro della piazza, per decidere quale fosse il punto che facesse al caso mio, e, quasi ovviamente, scelsi il punto focale della piazza: l'orologio.

Decisa la postazione e montato il cavalletto, per prima cosa tolsi la tela dal telaio per evitare di deformarla facendo pressione nel disegnare e non so nemmeno perché, ma quella mattina decisi di orientarla in modo inusuale, a 45°, in modo tale che il telaio avrebbe "poggiato" sugli spigoli. Senza pensare a nulla iniziai a schizzare direttamente con dei tratti a penna molto chiari l'architettura che mi trovavo dinanzi. Non sapevo come si sarebbe concluso questo lavoro, né se i colori della base sarebbero stati gli stessi del risultato finale, perché ogni volta che inizio non so mai come andrà a completarsi: procedo istintivamente, anche per quanto riguarda i colori.

La parte migliore è quando il disegno inizia ad avere un senso prendendo forma, e ti accorgi della

silenziosa presenza di qualche passante, che sono incuriositi dal vedere improvvisamente in piazza così tante persone intente a dipingere e disegnare. La sensazione di essere osservati inizialmente mi crea imbarazzo e soggezione, ma dopo un po' si inizia a fare l'abitudine.

Ricordo che in quella edizione in particolare c'erano davvero molti bambini: incuriositi passavano da un cavalletto all'altro e mi si piazzavano dietro, spiando il lavoro in corso, iniziando a porre tante domande, poiché faceva strano vedere qualcuno "colorare" con le bic.

Il tempo in queste situazioni passa molto velocemente. In niente ti ritrovi verso il termine, a circa una mezz'ora dalla fine, a dover intelaiare nuovamente la tela per poterla consegnare. Una al fianco all'altra. Non è una gara, ma diventa uno scambio d'opinioni: è l'occasione giusta per incontrare e scambiare due chiacchiere con persone nuove, per osservare i diversi modus operandi utilizzati dagli artisti per approcciarsi al paesaggio circostante, diverse interpretazioni e diversi modi di sentire, vedere, filtrare le cose che ci circondano. Non andai alla premiazione per un contrattempo.

Ripensandoci, tra le prime cose che ricordo, è la mail che mi arrivò coi nomi dei vincitori, aprii per curiosità, e al primo posto lessi il mio nome... Pensai? "Ho un'omonima?".

Ero davvero incredula e... contenta.

**vincitrice 2015 della sezione allievi*

In foto, due opere di Francesca Fortunato

Quando l'artista si immerge in un luogo senza tempo

di Maria Di Sena

Seguendo da un po' le iniziative organizzate da Vincenzo Falcone, ero studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, iscritta al corso di arti visive e discipline dello spettacolo indirizzo pittura, aderii alla manifestazione Arte in Vetrina nel 2012. Seguì la partecipazione alla VII edizione del concorso di pittura estemporanea Arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato. Vi partecipavo per la prima volta.

Trovo le estemporanee molto interessanti, la pratica pittorica prende forma, si costruisce con una immersione totale dell'artista nel luogo, un contatto diretto con ciò che si è tenuti a "rappresentare", da qui il luogo, in un primo momento vissuto, attraverso l'esperienza, dall'artista, percepito, sentito, sulla base di un sentimento interiore, è trasferito su tela.

Dalla prima esperienza a Sant'Eligio e Piazza Mercato non trassi molta soddisfazione, il tempo di cui si dispone per realizzare l'opera è limitato e bisogna tenerne conto a mano a mano che si costruisce la propria visione.



La mattina del 21 maggio 2016 a Sant'Eligio vi era un'aria sottile, in tanti avevano cercato un piccolo posto con tele e colori, qualcuno, affrettandosi, aveva già iniziato, timbrata la tela, andava in cerca di uno scorcio, un lato della chiesa o un punto della piazza che suggerisse qualcosa in più rispetto a tutto il resto, c'era chi sedeva su un gradino e teneva a terra tante scatole aperte con i diversi strumenti e colori, negli angoli più improbabili si accingevano a cercare una ispirazione, da soli o in compagnia, era l'undicesimo concorso di pittura estemporanea.

È un affascinante incontro di primavera: artisti, studenti, ragazzi, adulti signori scelgono di venire qui a esprimere, sentire e condividere. La condivisione... di un modo, dell'arte, della pittura. I curiosi si avvicinano a dare un'occhiata ai lavori che vengono realizzati e a poco a poco prendono forma dalla bianca superficie. Osservano la tela, cercando di rintracciare da cosa l'artista abbia trovato la sua ispirazione. I bambini del quartiere, i passanti, i turisti, sono tutti coinvolti. Condivisione di un sentire. Un luogo senza tempo, Sant'Eligio: i luoghi conservano in sé il tempo. E il vento, il sole... un tutto che partecipa e costruisce il tempo dei luoghi, la pietra di tufo, il suo colore giallo, i contrasti della luce accentuano il ritmo della costruzione architettonica che si addolcisce e poi si placa quasi completamente. Ci si dimentica della realtà intorno, del nuovo tempo. Sentire è ascoltare qualcosa nel suo discorso più intimo.



Maria di Sena con una sua opera e il lavoro premiato all'edizione 2016

Se la torre dell'orologio è un uomo che si ribella

di Michele Matino



Sono Michele Matino, un giovane laureato a pieni voti in conservazione e restauro dei beni culturali al Suor Orsola Benincasa. Dall'età di sei anni la mia passione per l'arte è stata incenti-
vata da mia madre che mi ha incoraggiato a seguire tale percorso. Dal 2000, oltre a frequentare regolarmente gli studi, ho iniziato a mettermi in gioco prendendo parte a numerosi eventi artistici di pittura nella mia città natale, Napoli.

Nel campo pittorico, pur crescendo da autodidatta, ho esposto le mie capacità artistiche che sono state confermate da diverse estemporanee dove sono risultato tra i primi classificati. La mia prima estemporanea di pittura nella sezione junior, che ha lasciato in me un ricordo indelebile, fu proprio a nel 2010 per il V concorso di pittura estemporanea "L'Arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato". Ed è proprio lì che in quella piazza conobbi Enzo Falcone e un gruppo di suoi collaboratori che hanno dato inizio il progetto di salvaguardia dello storico borgo Sant'Eligio, tuttora in progress.

Falcone mi ha insegnato tanto. Ero ancora acerbo e mi fece visitare gli storici vicoli in cui è racchiusa l'anima della città. Le strade di tre secoli e mezzo fa, gremite di gente in cerca di scambi commerciali e monumenti di bellezza.

L'estemporanea, cui partecipo ogni anno,

rappresenta per me un momento di confronto con altri artisti e la possibilità di crescere e migliorare osservando ciò che di nuovo e di significativo può trasmettere ogni singola opera. Tutt'oggi posso dire di aver mutato, evoluto e maturato la mia idea pittorica. Le ore che mi separano dalla timbratura alla consegna liberano in me diversi sentimenti che cerco di tramutare in pennellate sulla tela.

Riguardo spesso le foto scattate durante l'anno che dividono la fine di un'estemporanea e l'inizio di un'altra. All'interno di ognuna recepisco sentimenti diversi: uno tra tutti, quello costante, il desiderio di far risplendere quei luoghi. I volti dei commercianti e delle persone del posto non lasciano spazio all'immaginazione: c'è aria di chi vorrebbe un cambiamento.

Un monumento particolare è la Torre dell'Orologio che segna il tempo. Costante per me è la sua rappresentazione come emblema di un tempo che scorre ma lascia dietro di sé l'immutato cambiamento. Ed è qui che la figura centrale delle mie opere viene dipinta come un uomo in un atto di ribellione, di rifiuto verso questa amara realtà. Al tempo stesso lo ritraggo anche inerte, in una visuale

dal basso verso l'alto, nell'attimo prima che precede la sua rabbia interiore. Così ho vinto la decima edizione.

